

Stefano Carrai su FRANCO FORTINI-GIOVANNI GIUDICI Carteggio 1959-1993 a cura di Riccardo Corcione Olschki 2019

Se si pensa alle amicizie che hanno segnato la storia e l'attività intellettuale di Fortini vengono subito in mente le figure di Vittorini, Pasolini e Sereni o di Raboni o per altri aspetti di Enzo Mengaldo e di Edoarda Masi. Non si penserebbe ad un rapporto stretto e fecondo con Giudici. Il carteggio riunito da Riccardo Corcione sui materiali conservati al Centro A.P.I.C.E.

dell'Università di Milano e nell'archivio del Centro Studi Franco Fortini dell'Università di Siena fa emergere invece un sodalizio sommerso, ripercorso nell'ampia e bella introduzione, durato dal 1959 fino quasi alla morte di Fortini: intenso e importante soprattutto durante gli anni Sessanta, nel quadro della partecipazione di entrambi, con Sereni e Raboni, all'esperienza della rivista "Questo e altro". In quel periodo Fortini acquista per Giudici il valore di un modello, come scrittore, come ideologo e come poeta. Egli riconosce volentieri all'amico e collega, che frequenta quotidianamente presso la sede milanese dell'Olivetti, un ruolo di vera e propria guida culturale, affrontando in dialogo con lui la lettura di Marx, di Lukács, dei francofortesi. Il problema che sta al centro della loro comune riflessione è come coniugare comunismo e umanesimo, o si dica impegno politico e poesia, e da qui i tanti versi allegati alle lettere specie da Giudici, che cerca continuamente un consenso sia alle proprie posizioni politiche sia al proprio poetare.

La presa di distanza reciproca che si verifica nel '69, quando la personalità di Fortini comincia a diventare ingombrante e la sua intransigenza morale e teorica segna un traguardo troppo arduo per il più giovane amico, implica sì un allentamento del rapporto, ma non una rottura. Della persistente vitalità dello scambio è un esempio il dibattito epistolare relativo alla pubblicazione postuma dell'Ernesto di Saba, che vede concordi i due amici nel darne una lettura riduttiva contro chi grida al capolavoro. Nella lettera di Giudici del 17 febbraio 1976 l'argomento provoca la trascrizione integrale, per memoria dell'interlocutore, della poesia a suo tempo dedicata da Giudici stesso al grande triestino, conosciuto di persona a Roma proprio ai tempi della stesura di Ernesto. E viene da pensare che quel suggestivo testo di Giudici abbia avuto in qualche misura una incidenza, a distanza di tempo, nella bella poesia intitolata a Saba da Fortini nell'estrema raccolta Composita solvantur.

Le lettere degli ultimi anni perdono inevitabilmente mordente letterario e politico ma testimoniano una vicinanza umana e affettiva che non accenna a stemperarsi. Gli stralci da alcune agende di Giudici opportunamente acclusi al carteggio rivelano, anche dopo la scomparsa di Fortini, il rimpianto nel poeta ligure di

quell'amicizia e della stagione che l'aveva vista nascere e svilupparsi, come nell'appunto del 26-27 gennaio 1998: «Peccato che non ci sia più Fortini. Gli avrei telefonato prima di scrivere questo articolo. Come negli anni lontani di "Questo e altro" ecc.».

Stupisce che la curatela altrimenti egregia del carteggio non abbia incluso un indice dei nomi, che sarebbe stato utilissimo per cercare o ritrovare passi e autori, e anche ai fini di un ragionamento complessivo sui riferimenti in gioco. Unica correzione da segnalare nella trascrizione dei testi quella relativa al titolo dell'operina del settecentista Giuseppe Compagnoni citata a p. 147 (lettera di Giudici del 4-6-1980), che non è Le voglie del Tasso ma Le voglie del Tasso, come Giudici ha scritto correttamente nell'autografo.

50 Le invenzioni
Andrea Renda Minello su
Giuseppe Lombroso, L'umano e il sovietico
Tutte le arti...

Le invenzioni 51
Raffaello Cavallotti su
Dario Fo, il teatro e il cinema
La funzione del...

004580